



QUESTIONI D'ATTUALITÀ

Per un programma concorde dei partiti popolari.

I.

Noi nutriamo fiducia che un attento esame ed un sereno dibattito indurranno i repubblicani e i radicali ad un accordo completo coi socialisti su un programma di riforme economiche attuabili prossimamente.

Nell'ultima agonia del secolo decimonono, non potrebbe apparire più distinta e più chiara l'aspirazione massima della umanità di voler risolvere la questione economica.

Ormai quasi più nessuno osa di negare che una questione economica esista; e gli uomini medesimi i quali militano nei partiti che chiameremo più *vecchi*, perchè vecchi sono per origine e per abbandono di forze, ne riconoscono l'esistenza, nel fatto stesso di affaticarsi in ogni guisa ad evitarne la soluzione.

Ma i loro sforzi riescono vani e ridicoli, li traggono anzi di errore in errore, perchè nessuno può attraversare le leggi inviolabili e inevitabili della natura che sanciscono l'evoluzione dell'umanità; e l'umanità come conquistò ieri, sia pur lentamente, l'affermazione dell'*io*, poi la nazionalità, così otterrà domani, e meno lentamente che se ne pensi, le conquiste economiche.

Questo il retaggio del secolo decimonono al vigesimo.

A noi pare dunque, prima di tutto — a costo di ripeterci — che i partiti popolari debbano avere come meta ultima, la soluzione della questione sociale.

Con questa bandiera e con questo indirizzo, senza confonderci ora a studiare e discutere metodi, i quali saranno in seguito suggeriti dalle coscienze più illuminate e dalle condizioni dell'ambiente sociale, i partiti popolari debbono volere quelle riforme ora possibili, che preparino e rischiarino le vie dell'avvenire.

II.

Quali sono le più urgenti fra queste riforme?

L'esame delle presenti condizioni della vita italiana ci porta anzitutto a considerare l'ambiente del Parlamento.

Senza andare molto in là nelle nostre ricerche, ci è offerta un'importante considerazione dallo spettacolo miserando dato al Paese nelle ultime sedute parlamentari.

Il programma di riforme contenuto nel discorso della Corona, i bilanci da discutere, la crisi parziale del Ministero non furono elementi sufficienti per costituire una maggioranza. Tuttavia, fu possibile che il ministro Pelloux, senza esser sorretto da una maggioranza, insistesse con meravigliosa inettitudine, e con incoscienza suprema, nel voler attuati i provvedimenti politici, cioè quelle restrizioni della libertà, che oltre ad essere un anacronismo e un passo indietro nella marcia progressiva di una nazione civile, provano la debolezza del Potere Esecutivo, a cui non è sufficiente la legge comune.

Questo fenomeno ammonisce che nella Camera quale è ora costituita, una gran parte dei Deputati è più preoccupata del pericolo delle nuove elezioni, che dei pericoli corsi dalla libertà!

In una situazione così grave occorrono gravi rimedi. Ma noi, sorvolando sui maggiori, per ragioni che facilmente s'intendono, ci contenteremo di domandare che i Partiti Popolari si propongano di conseguire *l'indennità ai deputati* e la *incompatibilità all'ufficio di legislatore con altro retribuito e con l'esercizio di qualsiasi professione*.

S. noti bene che noi non vogliamo nè possiamo proporre, in omaggio alla libertà nell'elettore, la *ineleggibilità*; bensì la *incompatibilità*. Qualunque cittadino italiano può essere eletto; ma all'atto dell'accettazione dell'ufficio di deputato, deve optare esclusivamente per questo.

III.

Il Governo, in Italia, ha mancato sempre al suo ufficio. Esso è stato e va diventando ogni giorno di più contrario alla natura sua. Ognuno vorrà convenire che il *Governo deve essere per gli amministrati, non contro gli amminis'rati*.

Invece per il cittadino italiano il Governo rappresenta il più grande degli spaventi. Tutti hanno da temere da lui; nessuno ha da aspettare beneficio od aiuto. Perfino nelle forme stesse della burocrazia, nelle persone che ne esercitano le funzioni, il Governo è un nemico. Esso interviene per prendere, per creare difficoltà, per inabilitare ogni libera iniziativa, per vessare in tutte le forme. Rivolgersi poi al Governo per chiedere legittima tutela, per sperimentare la giustizia, per adempiere a un atto utile, vuol dire pagare

e pregare, perder tempo, trovare ostacoli, esser considerato non come contribuente, ma come vessatore noioso.

Ora, è tempo che questa fitta rete di difficoltà, di noie, di tartassamenti, si rompa; e che il Governo ritorni alla sua missione di protettore di tutti, di giusto esecutore della giustizia.

E ciò si potrà ottenere con infondere un senso di rettitudine e di libertà maggiore negli atti tutti del Governo, e colla *riforma dei tributi*.

Il criterio fondamentale di questa riforma pare a noi che debba essere questo:

1. *Esenzione dai tributi della produzione, per gravarli sul consumo, escludendo i generi di prima necessità.*

2. **Tassa progressiva**, per l'applicazione della quale occorre la formazione del catasto generale dello Stato (1) e l'abolizione dei titoli al portatore.

3. *Esclusione dal pagamento delle quote minime sui terreni, finchè non si possano abolire completamente le tasse di produzione.*

IV.

Di fronte alle gravezze — ormai non più tollerabili — imposte dallo Stato, i servizi pubblici più urgenti e più necessari furono sempre vergognosamente trascurati.

E perciò è necessario che si provveda:

1. Alla sanità pubblica, con tutte quelle misure di igiene che la scienza consiglia; all'acqua in special modo; al minor costo del sale, del chinino e dei medicinali, al servizio veterinario di Stato (2); alla bonifica dei terreni che sono sorgente di malaria; alle abitazioni operaie; alla pulizia dei comuni, ecc.

2. A rendere più spediti e meno costosi i trasporti sulle strade ferrate e per mare;

3. A rendere meno costoso il servizio postale; telegrafico e telefonico.

(1) Per catasto generale dello Stato intendiamo la istituzione di un ufficio a cui si rimettono le schede delle intestazioni catastali di ogni parte del regno. Lo stesso occorre per l'esclusione delle quote minime; perchè l'esonero di una quota minima su un terreno di piccolo reddito nel Comune A può essere accordato a chi ne possiede altri cento di maggior reddito nei Comuni B. C. D. ecc.

(2) Il servizio veterinario ha impellente importanza anche per l'industria e per il commercio degli animali. Di frequente è impedita la nostra sportazione all'estero, mancando presso di noi un ben organizzato servizio sanitario.

V.

D'appresso alla riforma dei tributi, viene la questione grave delle finanze dello Stato.

In Italia si spende troppo, e si spende male; ma assai più male che troppo.

E non possono mancare i cespiti di entrata per lo Stato, pur distribuendo più equamente le gravezze e diminuendole, quando si siano ravvivate le sorgenti della ricchezza (1).

Intanto è necessario spendere assai meno e spendere meglio, evitando lo sperpero delittuoso che si fa del denaro pubblico, abolendo l'ordinamento di lusso di certe amministrazioni, *rendendo più semplice la macchina burocratica dello Stato*, della quale non può sognarsi complicazione maggiore e più illogica (2).

La questione finanziaria è naturalmente connessa a tutte le riforme politiche ed amministrative; e perciò ne indichiamo qui alcune delle più urgenti:

1. Nazione armata in sostituzione dell'esercito permanente;
2. Abolizione dell'ente provincia.

VI.

E poichè l'argomento ci ha portato a discorrere di esercito, sarà inutile aggiungere che un'altra delle più grandi aspirazioni del secolo, dopo quella delle conquiste economiche, è la pace.

A questa e alla federazione degli Stati devono intendere con ogni sforzo e Parlamento e Governo. Mentre, finchè il disarmo assoluto non è possibile, l'Italia potrà provvedere quasi esclusivamente alla marina, purchè si liberi dalle alleanze che la costringono ora a mantenere un esercito, di cui non può tollerare l'aggravio economico.

VII.

Già abbiamo accennato che una politica saggia, prudente, liberale risveglierà le sorgenti della ricchezza del paese.

La massima nostra ricchezza - specialmente in alcune regioni - è l'agricoltura.

È urgente, impellente, è condizione di vita o di morte che qua si rivolgano il pensiero e l'opera. I terreni incolti o mal coltivati

(1) Per semplice dimostrazione, basterà notare che l'ultima statistica assegna al Belgio (popolazione 6.000.000) un'esportazione annua di Lire 1.652.611.000; e alla nostra Italia di L. 1.203.599.000, con una popolazione quintupla e una superficie decupla.

(2) Secondo una recente statistica, l'Italia ha 3 impiegati dello Stato (esclusi dunque quelli delle provincie, dei comuni, delle opere pie ecc.) per ogni 1000 abitanti; l'Austria, 1,61.

esuscettibili di coltivazione o di bonifica debbono essere espropriati per pubblica utilità; e per la grande opera della rigenerazione agricola è necessario stabilire un *debito pubblico agrario*.

Lo Stato, costituendo inoltre un *esercito* disciplinato di *agricoltori*, deve mettersi in grado di accogliere quanti reclamano, spesso invano, il diritto all'esistenza. Questo esercito diverrà la vera forza economica della nazione.

S'intende che le bonifiche e le coltivazioni e le industrie agrarie - queste ultime specialmente tanto trascurate fra noi - richiedono l'aiuto di lavori pubblici per l'irrigazione, per la viabilità, per le case coloniche.

VIII.

E qui potremmo dar termine alla indicazione di quelle riforme principali ed urgenti, che noi riteniamo attuabili prossimamente, e che portano poi con loro altre riforme subordinate, se due grandi e vitali questioni non fossero state insieme a molte altre vergognosamente neglette da quando l'Italia si è costituita in nazione; vogliamo dire la questione educativa e la questione religiosa.

La scuola è la prima e la più importante cura di uno Stato, che comprenda la sua missione: quella cioè di provvedere al presente e di preparare l'avvenire.

E in quanto a preparazione dell'avvenire, tutto si è fatto in Italia per mostrare che dell'avvenire il Governo è diligentissimo nella noncuranza.

Bisogna istituire prontamente la *Scuola popolare*, la quale, in armonia alla legge sul lavoro dei fanciulli, impartisca a questi l'istruzione elementare dal sesto al dodicesimo anno, e un'istruzione complementare dal dodicesimo al diciottesimo. (1). E a questa scuola spetta l'educazione etica nel senso più ampio della parola, cioè la fisica e l'intellettuale, compresi nella prima il vitto e il vestito.

La scuola secondaria e la superiore ha poi necessità di riforme perchè sia pratica, rispondente ai bisogni della vita, alle esigenze dei tempi, alle peculiari condizioni d'Italia, e tale che prepari produttori sapienti e pratici, e non soltanto professionisti e aspiranti ad impieghi, come ora avviene.

In una scuola così ordinata l'Italia preparerà gli elementi necessari alla sua resurrezione economica e alla sua grandezza politica.

La questione religiosa non è meno grave di quella educativa,

(1) Attualmente l'obbligo dell'istruzione (non osservata) termina a 9 anni, e l'ammissione all'officina è permessa a 12 anni, costituendo la legge il *diritto legale* di stare per le vie a vagabondare per 3 anni. Invece la legge dovrebbe consentire un orario massimo di lavoro di 3 ore dai 12 ai 16 anni; e la scuola obbligatoria provvederebbe a ricevere gli alunni fino ai 12 anni per l'intera giornata, dai 12 ai 16 anni per una parte della giornata.

e si collega anzi a quella strettamente, nelle speciali condizioni in cui si trova l'Italia. Quello che è da farsi: è assicurare la piena libertà alla professione di ogni principio religioso, ed al culto; ma il Governo deve disinteressarsene, lasciando che i fedeli provvedano alla loro chiesa.

IX.

Tante altre riforme pratiche di indole diversa sono possibili e facili, quali:

1. Il referendum sulle leggi votate dal Parlamento;
2. La indipendenza della magistratura giudicante;
3. La riforma elettorale, nel senso di escludere il censo come titolo all'elettorato;
4. L'aiuto alle Cooperative, sicchè esse sole possano adire ai lavori pubblici;
5. L'emigrazione interna delle masse dei lavoratori, e dei funzionari dello Stato, per modo che possa affrettarsi la desiderata fusione dei vari elementi etnici della nazione;
6. La riduzione delle ore di lavoro per gli operai dipendenti dallo Stato e dai comuni.
7. Una migliore retribuzione agl'impiegati;
8. Leggi protettrici dei lavoratori;
9. Equo di indirizzo da accordarsi al credito commerciale ecc.

X.

Da ultimo non ci dissimuliamo che in Italia abbiamo bisogno di libertà; di abolire la polizia politica, di veder soppresse tutte le nique ostilità fiscali create dal Governo contro ogni classe di cittadini; di vedere smessi i privilegi e le protezioni più scandalose. Questo deve chiedersi agli uomini: e invano si scrive in un programma.

E anche le riforme indicate nel programma non si ottengono se quelli che le desiderano non sanno volere fortemente e agire concordi fino alla loro conquista.

PROF. GIUS. SIGNORINI

Sullo stesso argomento l'ottimo giornale socialista napoletano, *La Propaganda*, ha pubblicata la seguente notevole lettera di Arturo Labriola:

« *Carissimi amici,*

« Nell'ultimo numero della *Rivista Critica del Socialismo* l'amico Saverio Merlino propone che il prossimo congresso socialista discuta in merito ad un programma comune dei due partiti repubblicano e socialista, almeno sino a quando durerà la loro unione.

« La proposta del compagno Merlinò è, come sempre, ispirata ad un gran senso pratico e ad una perfetta cognizione dell'importanza del momento politico. Poichè sebbene l'ala destra del partito socialista (e metto nell'ala destra tutti i cosiddetti intransigenti) abbia accettata l'alleanza dei repubblicani a denti stretti e come cosa provvisoria, occorrerebbe singolarmente ingannarsi circa l'esito della crisi politica attuale per formare la speranza di una prossima cessazione dell'alleanza. Siccome la crisi durerà ancora un pezzo e le necessità della lotta imporranno che l'alleanza si faccia sempre più stretta, sarebbe necessario intendereci bene anche con questi nostri amici repubblicani e formulare insieme il programma dello accordo.

« Noi dobbiamo domandarci: posto che la crisi attuale si risolvesse favorevolmente alla coalizzazione repubblicano-socialista, quale comune programma si intenderebbe applicare? Giustamente il Merlinò ha richiamato la nostra attenzione su questo punto, che è della più alta importanza. Noi dobbiamo ben fissare i termini dell'accordo, perchè poi non scoppino dolorosi dissensi e si incontrino funeste delusioni.

« Salvo a riconoscere la funzione legislativa del partito, io mi permetto di riassumere qui in qualche punto un programma di accordo della coalizione repubblicano-socialista. Sarebbe forse bene che in merito si discutesse anche nel nostro circolo e si presentasse dopo una qualche formale proposta alla direzione del partito, alla quale incomberebbe il compito di provocare il parere degli amici, data la quasi impossibilità della convocazione — in Italia — del Congresso e la grande imprudenza di convocarlo all'Estero.

« A me pare che i partiti popolari possono di comune accordo propugnare un programma ad un dipresso cosiffatto:

« I. Riforme tributarie: — a) Abolizione radicale ed immediata del dazio d'importazione sul grano e sui cereali, in generale; b) abolizione progressiva di dazi di importazione sui generi manufatti; c) Sostituzione dell'imposta progressiva e globale del reddito a tutte le imposte attuali di fondiaria, ricchezza mobile ecc.

« II. Riforme politiche: a) Suffragio universale e segreto per ogni cittadino italiano; b) Decentramento amministrativo, nel senso che ogni regione abbia diritto assoluto di disporre delle sue risorse nel modo che crederà migliore, salvo tutti gli obblighi risultanti dal patto nazionale.

« III. Riforme sociali: a) Completamento ed estensione della legge sugli infortunii del lavoro; b) assicurazione obbligatoria per la disoccupazione, vecchiaia, malattie ecc.; c) Interdizione del lavoro dei fanciulli al disotto degli anni 13.

« Questi sono i tre punti sui quali dovrebbe cadere l'accordo più assoluto dei repubblicani coi socialisti; e gli uni e gli altri dovrebbero pigliare l'impegno innanzi agli elettori di concretarli in tanti progetti di legge. Così la coalizione dei partiti rivoluzionari, nata

spontaneamente sotto il flagello della insidia nemica, avrebbe una importanza pratica ed uno scopo preciso. La necessità del programma non mi pare risulti unicamente dai motivi elettorali — non degni quest'ultimi di eccessiva considerazione — ma dalla coscienza in cui siamo noi tutti che *la coalizione popolare ora costituita è il nucleo vitale da cui dovrà uscire il rinnovamento della nostra vita nazionale.*

« Le misure che noi domandiamo non interessano la sola classe lavoratrice, ma tutta la parte sana d'Italia, la quale deve volere che l'Italia non scenda al posto della Spagna o della Grecia. Il rinnovamento d'Italia sta in seno ad una politica che lasciando alle spontanee energie del paese di manifestarsi ed affermarsi, comprenda innanzi tutto che lo scopo dello Stato non è spogliare i contribuenti e rimbarbarire la nazione, per arricchire i parassiti burocratico-militareschi e qualche cosa altro, ma anzi di porla sul cammino della civiltà e del progresso industriale.

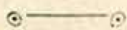
« Se voi credete che questa discussione valga la pena di esser fatta, pubblicate questa mia.

« ARTURO LABRIOLA. »

La redazione della *Propaganda* ha aperto il dibattito sulla questione trattata in questa lettera, rilevandone l'importanza, e ha pubblicato, nello stesso tempo, come primo contributo ad un tale dibattito, un articolo di Enrico Leone.

Ci duole che la ristrettezza dello spazio non ci consenta riprodurre anche quest'articolo. In sostanza il Leone è di parere contrario al Labriola; sostiene che non ci dev'essere fusione, nè assorbimento tra partiti socialista e repubblicano, perchè le intrinseche condizioni di esistenza dell'uno e dell'altro non sono superate. « In quanto il partito repubblicano italiano ha contenuto democratico-sociale e fa all'amore colle riforme socialistiche, esso deve essere assorbito da noi e lo sarà; ma in quanto esso esprime il ridestarsi della classe borghese per purificarne la costituzione politica da cui è violentemente compresso con l'oppressione fiscale e con gli assurdi della politica economica, in quanto il partito repubblicano è, quale dovrà diventare, funzione di classe come il nostro, la fusione di programmi non è desiderabile nè attuabile ». Il partito socialista non può rinunciare alla lotta di classe e alla *tendenza* socializzatrice; la ragione e lo scopo dell'alleanza sono temporanei: si tratta, cioè, di riparare ad un'imperfezione di sviluppo del nostro paese, di far fronte ad una crisi politica, di impedire il ritorno a vecchi sistemi di governo, la restaurazione di morte forme politiche; ma fatto questo, e rimessici noi italiani in carreggiata con gli altri popoli, rivivrà (per così dire) la funzione storica propria del partito socialista, che è originalmente e tendenzialmente economica. A formulare un programma comune, opina il Leone, si corre il rischio di *z*orcere troppo l'arco in senso opposto, per volerlo raddrizzare.

Sta bene che vi si provi il Merlino, il quale tende all'assorbimento dei due partiti nella comune funzione democratica, perchè crede alla collaborazione de' vari ceti e al concorso di molteplici impulsi alla trasformazione della società; ma i marxisti concepiscono diversamente il Socialismo.



Mi consenta la franchezza l'amico e collaboratore Leoni, ma il suo ragionamento mi sembra un esempio assai istruttivo di quel dottrinalismo, che ci impedisce di vedere le cose come sono, solo perchè non corrispondono alle teorie che ci siamo foggiate.

Socialisti e repubblicani lottano insieme, e, dice il Leoni, sta bene, ma non devono avere un programma comune, che indichi quello che si propongono di operare insieme, salve le finalità ulteriori di ciascun partito.

E pure, qui a Roma repubblicani e socialisti un programma comune *lo hanno avuto*, per le recenti elezioni amministrative. E dove non lo hanno avuto, si è verificato un caso strano (benchè forse sia passato inosservato), che gli elettori democratici hanno votato una lista di candidati, alcuni dei quali avevano un programma, altri un altro. Fortuna che tra il programma amministrativo socialista e il repubblicano corre poca differenza, altrimenti quale affidamento avrebbero avuto gli elettori che, vincendo, avrebbero veduto tentata almeno l'attuazione delle idee, per le quali avevano dato i loro voti a quella lista?

Io sono convinto che se le recenti elezioni amministrative sono riuscite così favorevoli ai partiti popolari, anche in paesi dove non si sperava di scuotere l'ignavia dei più, ciò è avvenuto: in primo luogo, per la grande impressione che ha prodotto sulle masse l'unione di socialisti e repubblicani, sicchè il popolo ha avuto per la prima volta forse fede nei suoi destini; ed in secondo luogo, perchè i socialisti hanno formulato un programma pratico contenente proposte di miglioramenti in favore non solamente della classe operaia, ma anche della piccola e media Borghesia.

Se è così, è opportuno continuare per questa via, e, approssimandosi le elezioni politiche, presentare al paese un programma di radicali riforme economiche e politiche di interesse generale, ed attuabili prossimamente dalle forze unite di repubblicani e socialisti.

— Ma i repubblicani, non possono volere riforme economiche radicali. Essi *dovranno* difendere gli interessi della Borghesia contro il proletariato in un prossimo avvenire.

Io sono convinto che i repubblicani, sotto pena di cessare di esistere, debbono sviluppare molto il loro programma di riforme economiche dalla parte della classe operaia e del Socialismo. Se vogliono avere con loro le moltitudini, occorre che s'incorporino molta parte del programma socialista.

Ad ogni modo, poichè i repubblicani hanno manifestato più volte (vedi articoli di Urbano Urhani nell'*Italia*, riportati in questa

Rivista) il proposito d' intendersi coi socialisti su un piano di riforme economiche immediate, perchè non prenderli in parola? (1). Tanto più è necessario *impegnarli*, se si prevede che passato il momento politico attuale, essi possano erigersi a paladini degl'interessi della Borghesia capitalistica.

•

Il programma dei Partiti popolari non deve essere, secondo noi, un' arida enumerazione di riforme politiche, amministrative, tributarie, giuridiche ecc., ma deve porre nettamente la questione: governo di popolo o consorteria, democrazia sociale o despotismo.

È necessario combattere il pregiudizio anti-parlamentare, e dimostrare che il governo di un solo è una *finzione*, perchè la complicata amministrazione di un grande Stato moderno non può essere mossa e guidata dalla volontà di un solo. Il despota non può non circondarsi di satelliti, ai quali rimette ogni arbitrio, coprendoli della propria irresponsabilità.

Quindi è necessario non di togliere, ma di accrescere le guarantee popolari contro l'arbitrio governativo, determinare bene la responsabilità di tutti i pubblici funzionari compresi i ministri, sottrarre la magistratura giudicante ed inquirente ad ogni soggezione verso il Potere Esecutivo, trasferire la polizia alla dipendenza dei municipi, disarmare il governo, proibire le candidature ufficiali e punire come un delitto ogni tentativo da parte del Governo di esercitare la menoma pressione sul corpo elettorale prima, e sul Parlamento poi. La Camera dei deputati convochi sè stessa, e sospenda a suo arbitrio le sue sessioni: l'ordine dei suoi lavori sia fatto da un Comitato composto da altrettanti sotto-comitati quanti sono i servizi pubblici; i ministri non siano che i segretarii di questi Comitati, e siano eletti da' loro colleghi e revocabili da' medesimi. Il Parlamento si trasformi in un vero ufficio di legislazione e di amministrazione generale. Si tolga al Governo di disporre delle enormi somme dei bilanci. Si spezzi l'unità del Gabinetto, corpo organizzato in mezzo ad una massa disorganizzata.

Riforme analoghe dovrebbero introdursi nell'organizzazione dei Municipii, resi autonomi dal Potere centrale.

Io credo che repubblicani e socialisti sono in Italia di accordo in una radicale trasformazione, del genere di quella sopra indicata, dell'attuale organizzazione politica.

Ed essi sono parimenti o possono facilmente mettersi d'accordo nella riforma tributaria, importantissima, per l'abolizione di tutte le spese improduttive, rivolgere tutte le risorse del pubblico Erario all'istruzione, all'agricoltura e all'industria.

Resta a concordare un programma di riforme economiche: espropriazione dei terreni incolti, riforma di patti agrarii, costituzione

(1) Il Mormina Penna scrive approvando la mia proposta nell' *Educazione Politica* del 31 luglio.

di Cooperative agricole, sistemazione del contratto di lavoro, organizzazione degli operai dei vari mestieri, arbitrati, legislazione sul lavoro, preferenza negli appalti alle Cooperative con le necessarie garanzie, fondazione di Casse rurali e di altre istituzioni di credito e di cambio, destinate a combattere l'usura e il monopolio ecc., ecc.

Io esprimo qui la mia profonda convinzione che il paese nostro è maturo per le più radicali innovazioni. Se esso vedrà costituito un nucleo di forze rispettabili attorno ad un Programma radicale, ma pratico, si gitterà nella lotta con entusiasmo irresistibile.

S. MERLINO.

La Crisi del Socialismo francese

Il titolo è dell'*Avanti!*

Chi avrebbe mai detto ai redattori di quel giornale che, dopo aver negata ostinatamente contro di me la *crisi del marxismo*, essi dovessero, così presto, riconoscere l'esistenza di una *crisi del socialismo*... in Francia almeno? E chi mai avrebbe detto che essi, dopo aver dato sulla voce a me, perchè mi rifiutavo a sottoscrivere incondizionatamente ai dommi del marxismo e alla tattica marxista, si sarebbero schierati contro i marxisti di Francia, contro cioè quei « valorosi amici nostri, che si proposero e seppero per i primi, nel Programma del *Partito operaio rivoluzionario*, dirigere il Socialismo nella via della coscienza di classe e della conquista progressiva del potere politico da parte del proletariato: » (1)?

Quando, tempo fa, io accennavo in questa *Rivista* all'atteggiamento del Jaurès nella questione Dreyfus, ben diverso da quello del Guesde, e rilevavo che i due atteggiamenti rispondevano a due concezioni diverse del Socialismo, per l'una delle quali il fondamento del Socialismo è il principio di giustizia e l'essenza del Socialismo una maggiore giustizia distributiva e retributiva, donde la conseguenza che *nessuna questione di giustizia e di libertà è estranea al Socialismo*; mentre, secondo l'altra concezione, il Socialismo è una semplice lotta di classi, la lotta della classe operaia per giungere alla conquista de' mezzi di produzione (potere economico) e del potere politico, — un redattore dell'*Avanti!* scrisse che io pretendevo fare del Jaurès un mio seguace o imitatore d'oltr'Alpi.

(1). Prof. Ant. Labriola, *Socialisme et Philosophie*, p. 44 — Mentre l'*Avanti* si pronunzia per Jaurès, G. Liebknecht al contrario è venuto alla riscossa del Guesde; e così Rosa Luxemburg ecc.